

ECOLOGIA INTEGRALE: BUONE PRATICHE TRA GIUSTIZIA, BELLEZZA ED ECONOMIA, FRUTTI DELLA LAUDATO SI'

Seminario di studio sulla Custodia del Creato – Roma – 24 marzo 2017

LAUDATO SI' E LAVORO PASTORALE/ECCLESIALE DELLE NOSTRE PARROCCHIE

Don Gabriele Scalmana (Brescia)

Introduzione

Nei primi anni 2000 in provincia di Brescia si aprì un ampio dibattito circa l'opportunità di costruire una mezza dozzina di centrali termoelettriche a metano, da 400 MW fino a 1600 MW. L'impatto sul territorio sarebbe stato notevolissimo: occupazione di suolo agricolo, produzione di calore, inquinamento chimico ed elettromagnetico... Dal punto di vista ecclesiale, a quel tempo, vi erano già stati interventi di Papi e Vescovi sull'ambiente, tra cui, il più autorevole, quello di Giovanni Paolo II nel messaggio per la giornata della pace 1990 sul tema *Pace con Dio creatore. Pace con tutto il creato*. Anche la CEI aveva istituito in quegli anni un *Gruppo Nazionale per la Responsabilità verso il Creato*.

Il Vescovo di Brescia mons. Giulio Sanguineti stava percorrendo la diocesi per la Visita Pastorale e, resosi conto dell'urgenza del problema ambientale, mi nominò il 15 ottobre 2001 "incaricato per ambiente e salvaguardia del creato", nell'ambito dell'ufficio diocesano di pastorale sociale. Ho iniziato la mia attività col... telefono, chiamando i parroci e facendomi invitare nelle parrocchie per S. Messe, incontri con catechisti, giochi in oratorio centrati sui temi ambientali... Contemporaneamente ho preso contatti con gruppi e persone sensibili a questi temi e ho raccolto un manipolo di "Custodi del Creato" che mi aiutano fino ad oggi nelle varie iniziative.

Questa introduzione autobiografica per dire sostanzialmente tre cose:

1. Il lavoro pastorale sul creato ha come fulcro la parrocchia, cioè il territorio concreto con le sue esperienze religiose (es: la S. Messa domenicale, le feste come quella di S. Antonio abate) e le sue problematiche ambientali (centrali, cave, discariche, traffico, sversamenti agricoli o industriali, pesticidi, cementificazione, inquinamenti...).
2. Il lavoro parrocchiale si deve inquadrare in un progetto diocesano che offra consulenze, sussidi, idee... Gli uffici di curia sono a servizio delle comunità e non dovrebbero apparire come un apparato burocratico improduttivo.
3. Sia a livello parrocchiale che a livello diocesano, occorrono dei responsabili che si occupino dell'animazione e del coordinamento della pastorale della custodia del creato. Non tutte le diocesi in Italia hanno aperto questo ambito di lavoro. La Rete dei Nuovi Stili di Vita che tenta di raccogliere le esperienze diocesane sul tema, collega solo 83 diocesi sulle oltre 200 dell'Italia.

Sono partito in questa riflessione dal 2001. Oggi siamo più fortunati. La pastorale della custodia del creato è ampiamente sostenuta da molti interventi del magistero, soprattutto dalla *Laudato si'* di Papa Francesco, datata 24 maggio 2015, *Lettera enciclica sulla cura della casa comune*. Papa Francesco propone una rivoluzione: «Ciò che sta accadendo ci pone di fronte all'urgenza di procedere in una coraggiosa rivoluzione culturale» (n. 114). Credo che tale rivoluzione, operativamente, coinvolga tre aspetti: nuove idee, nuove attenzioni, nuove testimonianze.

Prima rivoluzione: nuove idee culturali, teologiche, morali

Quali nuove idee? Di tre ordini

1. Una cultura integrale, sistemica, complessa che unisce natura e società, economia e politica e religione. In sintesi: «Ma oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che *un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale*, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare *tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri*» (LS 49).

2. Una teologia creaturale e cosmica conscia che: «Tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi. Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio» (LS 84). E ancora: «L'universo si sviluppa in Dio, che lo riempie tutto. Quindi c'è un mistero da contemplare in una foglia, in un sentiero, nella rugiada, nel volto di un povero (citazione di Ali Al-Khawwas). L'ideale non è solo passare dall'esteriorità all'interiorità per scoprire l'azione di Dio nell'anima, ma anche arrivare a incontrarlo in tutte le cose, come insegnava san Bonaventura: La contemplazione è tanto più elevata quanto più l'uomo sente in sé l'effetto della grazia divina o quanto più sa riconoscere Dio nelle altre creature» (LS 233). La nostra teologia si è focalizzata (forse troppo?) sulla cristologia e sull'ecclesiologia: deve recuperare la cosmologia.
3. Una morale che riproponga con forza il significato assiologico delle relazioni: «Tutto è collegato» (LS 91), «Tutto è in relazione» (LS 92), che si traduce nella ripresa convinta dei concetti di "conversione" in ecologia (LS 217.220), di "bene comune" in economia (LS 156-158) e di "dialogo" in politica (LS Cap. 5).

Dove e come comunicare queste nuove idee? Non ci mancano opportunità, bisogna usarle bene!

1. Sottolineare il valore culturale, teologico, morale del creato nelle celebrazioni liturgiche, nelle omelie (vedi anche *Evangelii Gaudium* nn. 135-144; sito diocesi di Brescia), nelle catechesi (bambini, genitori ICFR, gruppi di ascolto), nelle scuole diocesane, nei corsi per fidanzati, negli incontri vari
2. Strumenti: parola, film o documentari (sulle ecomafie e sulle rivelazioni dei pentiti di camorra), arte (percorsi "diocesani" sulla creazione, spiritualità e natura nell'arte contemporanea, a Concesio), camminate di riflessione (Via Crucis sulle sofferenze della terra), escursioni di contemplazione della bellezza e di lode a Dio

Seconda rivoluzione: nuove attenzioni verso il mondo: una Chiesa "in uscita" (cfr. EG 20-24)

Il mondo, ma, più concretamente, il nostro territorio, in quanto "creato" è un luogo teofanico, di rivelazione (*locus theologicus*, direbbero i teologi), sia negli aspetti naturali (vedi citazioni precedenti circa la teologia) che antropici.

È importante conoscere i problemi del territorio e le persone che se ne occupano, anche quando non sono di ispirazione cristiana: «La gravità della crisi ecologica esige da noi tutti di pensare al bene comune e di andare avanti sulla via del dialogo che richiede pazienza, ascesi e generosità, ricordando sempre che "la realtà è superiore all'idea" (EG 231)» (LS 201).

In fondo la *Gaudium et Spes* del Concilio Vaticano II aveva ragione: abbiamo ricevuto tanto dal mondo ("L'aiuto che la chiesa riceve dal mondo contemporaneo" n. 44). Pensiamo ai diritti umani fondamentali, alla verità come processo e come ricerca e, soprattutto, alla nuova sensibilità ambientale che non è nata in ambito cristiano (ricordo che Aldo Leopold già nel 1949 introdusse il concetto di "etica della terra" e che Rachel Carson negli anni 1950 pose il problema dell'inquinamento in *Il mare intorno a noi* e in *Primavera silenziosa*), ma che ci ha permesso di recuperare un nuovo significato alla creazione divina.

Concretamente

1. Non essere indifferenti noi stessi e stimolare la gente a partecipare, a interessarsi. La situazione è grave. «Cresce un'ecologia superficiale o apparente che consolida un certo intorpidimento e una spensierata irresponsabilità. Come spesso accade in epoche di profonde crisi, che richiedono decisioni coraggiose, siamo tentati di pensare che quanto sta succedendo non è certo. [...] Questo comportamento evasivo ci serve per mantenere i nostri stili di vita, di produzione e di consumo. È il modo in cui l'essere umano si arrangia per alimentare tutti i vizi autodistruttivi: cercando di non vederli, lottando per non riconoscerli, rimandando le decisioni importanti, facendo come se nulla fosse» (LS 59).
2. Prendere contatto con i gruppi ambientalisti o comunque alternativi presenti sul territorio: comitati contro certe opere (discariche, aeroporti, TAV, industrie...) o per certe opere (parchi, controlli, piste ciclabili...), gruppi di acquisto solidale (GAS), associazioni di agricoltori

biologici (es: La Buona Terra). Contatti che siano “simpatici” e dialogici: c’è molto da dare e da imparare. «L’umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune. Desidero esprimere riconoscenza, incoraggiare e ringraziare tutti coloro che, nei più svariati settori dell’attività umana, stanno lavorando per garantire la protezione della casa che condividiamo. Meritano una gratitudine speciale quanti lottano con vigore per risolvere le drammatiche conseguenze del degrado ambientale nella vita dei più poveri del mondo. I giovani esigono da noi un cambiamento» (LS 13). «Non tutti sono chiamati a lavorare in maniera diretta nella politica, ma in seno alla società fiorisce una innumerevole varietà di associazioni che intervengono a favore del bene comune, difendendo l’ambiente naturale e urbano. [...] Queste azioni comunitarie, quando esprimono un amore che si dona, possono trasformarsi in intense esperienze spirituali» (LS 232).

3. Favorire il dialogo tra autorità, imprenditori e popolazione. Invitare le autorità alla trasparenza nelle decisioni, ad una opportuna informazione della gente sui vari problemi (cosa quanto mai rara!). «La previsione dell’impatto ambientale delle iniziative imprenditoriali e dei progetti richiede processi politici trasparenti e sottoposti al dialogo, mentre la corruzione che nasconde il vero impatto ambientale di un progetto in cambio di favori spesso porta ad accordi ambigui che sfuggono al dovere di informare ed a un dibattito approfondito» (LS 182). «La partecipazione richiede che tutti siano adeguatamente informati sui diversi aspetti e sui vari rischi e possibilità, e non si riduce alla decisione iniziale su un progetto, ma implica anche azioni di controllo o monitoraggio costante. C’è bisogno di sincerità e verità nelle discussioni scientifiche e politiche, senza limitarsi a considerare che cosa sia permesso o meno dalla legislazione» (LS 183).
4. Recuperare il gusto per la contemplazione del bello e offrire opportunità in questo senso, non solo con un intento catechetico, ma anche umano. «In questo contesto, “non va trascurata [...] la relazione che c’è tra un’adeguata educazione estetica e il mantenimento di un ambiente sano” (Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*, 1990). Prestare attenzione alla bellezza e amarla ci aiuta ad uscire dal pragmatismo utilitaristico. Quando non si impara a fermarsi ad ammirare ed apprezzare il bello, non è strano che ogni cosa si trasformi in oggetto di uso e abuso senza scrupoli» (LS 215).

Terza rivoluzione: nuove testimonianze, cioè offrire modelli virtuosi

La Chiesa è chiamata non solo a predicare il vangelo, ma anche, e soprattutto, a praticarlo, offrendo “buoni esempi” di comportamento, chiamati anche “Nuovi Stili di Vita”.

Se questo è vero in generale, diventa particolarmente urgente nell’ambito ambientale, in quanto la relativa novità dei problemi, rende più problematiche e sperimentali anche le soluzioni. Non si tratta solo di logica coerenza tra la parola e i fatti, ma di autentico servizio verso una società che sta faticosamente cercando nuove vie di convivenza e di sviluppo.

Purtroppo non sempre le strutture ecclesiastiche hanno manifestato coraggio nella sperimentazione di nuove pratiche di sostenibilità. Parrocchie, congregazioni religiose, istituti del sostentamento del clero, diocesi hanno introdotto nuove pratiche virtuose spinti più dalla convenienza economica che dall’ansia profetica della testimonianza cristiana. Caso emblematico è l’introduzione dei pannelli fotovoltaici, diffusisi anche nei nostri oratori solo allorché vennero incentivati da sostanziosi contributi e cessati all’esaurirsi di questi.

Ambiti di testimonianza (LS, Cap. 6, nn. 203-215)

- **Consumo responsabile.** «Un cambiamento negli stili di vita potrebbe arrivare ad esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale. È ciò che accade quando i movimenti dei consumatori riescono a far sì che si smetta di acquistare certi prodotti e così diventano efficaci per modificare il comportamento delle imprese, forzandole a considerare l’impatto ambientale e i modelli di produzione. È un fatto che, quando le abitudini sociali intaccano i profitti delle imprese, queste si vedono spinte a produrre in un altro modo. Questo ci ricorda la responsabilità sociale dei consumatori. Acquistare è sempre un atto morale, oltre che

economico» (LS 206). Consumare poco, acquistare prodotti biologici, utilizzare i circuiti del mercato equo.

- Sobrietà della vita. «L'educazione alla responsabilità ambientale può incoraggiare vari comportamenti che hanno un'incidenza diretta e importante nella cura per l'ambiente, come evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via. Tutto ciò fa parte di una creatività generosa e dignitosa, che mostra il meglio dell'essere umano. Riutilizzare qualcosa invece di disfarsene rapidamente, partendo da motivazioni profonde, può essere un atto di amore che esprime la nostra dignità» (LS 211).
- Gestione corretta dell'energia (coibentazione edifici, rinnovabili, risparmio), dei rifiuti (diminuzione, separazione, riciclaggio), dei trasporti (ridurli, in comune, veicoli ecologici).

Luoghi della testimonianza

- Luoghi fisici di convivenza stabile: canoniche, seminari, istituti religiosi, soprattutto gli oratori frequentato da giovani e quindi ad alta valenza educativa. «Spero altresì che nei nostri seminari e nelle case religiose di formazione si educhi ad una austerità responsabile, alla contemplazione riconoscente del mondo, alla cura per la fragilità dei poveri e dell'ambiente» (LS 214).
- Occasioni particolari: feste parrocchiali, pellegrinaggi, campi estivi, grest. Spesso diventano occasione di grande spreco. È importante: rispettare il cibo, usare stoviglie riciclabili, differenziare i rifiuti, indulgere il meno possibile all'usa-e-getta.
- Iniziative virtuose: la festa degli alberi, la giornata del benessere animale (tradizionalmente il 17 gennaio, memoria di sant'Antonio abate), la giornata della terra (22 aprile), la giornata del creato (1 settembre), la giornata del ringraziamento (2a domenica di novembre), le rogazioni (settimana precedente l'Ascensione), le quattro tempora all'inizio delle quattro stagioni, gli esercizi itineranti...

Conclusione

Due osservazioni per concludere, una rivolta ai preti e un'altra più generale.

1. A volte noi ecclesiastici giustifichiamo la nostra tiepidezza nell'impegno ambientale col pretesto che esso compete ai laici. Non giochiamo, come si dice, allo "scaricabarile": tutti siamo impegnati nella "cura della casa comune", ciascuno, evidentemente, secondo le proprie responsabilità! Tuttavia, un parroco che non partecipa ad una assemblea pubblica su un problema urgente della comunità o non risponde positivamente all'invito di incontrare un comitato ambientalista, non risponde adeguatamente alla propria missione. Sbaglia. Dobbiamo farci carico "delle gioie e delle tristezze" del mondo che è il luogo del Regno di Dio.
2. Spesso, nelle questioni ambientali, emerge prepotente il problema del lavoro. Qualcuno, per giustificare il mancato rispetto dell'ambiente, dice: "Piuttosto che morire di fame, meglio morire di inquinamento". Qualcuno è morto davvero: dall'Eternit di Casale Monferrato, all'Ilva di Taranto, alla Caffaro di Brescia, al Petrolchimico di Gela. Anche i sindacati spesso sono stati tiepidi nella denuncia dei misfatti ambientali. Mi auguro che questi temi vengano approfonditi a Cagliari nella Settimana Sociale di ottobre. La contrapposizione tra lavoro e ambiente è pretestuosa: si può benissimo lavorare nel rispetto dell'ambiente e con un giusto guadagno dell'impresa, purché non si cerchi la massimizzazione del profitto a tutti i costi, ma, come raccomanda a più riprese la *Laudato si* (vedi ad esempi nn. 156-158), si persegua il bene comune.